

Una memoria per la testimonianza

Card. Angelo Scola

Patriarca di Venezia

1. Un teologo itinerante

Don Bruno Bertoli nella presentazione al volume *La svolta antropologica* afferma che di don Germano si potrebbe parlare «come di un teologo itinerante»¹. Questa interpretazione del lavoro teologico del sacerdote veneziano trova conferma in don Germano stesso, il quale, esaminando la Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, dice che la Chiesa è «nel mondo e con il mondo sempre "itinerante" (...) "Itinerante" significa – prosegue il nostro autore – che essa vive "storicamente", nel senso che la sua storia sta nella disciplina della storia e si svolge secondo la misura contingente del tempo, che rende tali tutti i momenti della sua esistenza»².

Il Pattaro era ben conscio che questa itineranza necessita di un soggetto che assicuri continuità al cammino. Vi è un suo testo – l'unico che io conosciessi prima di diventare patriarca, che ha ispirato la mia scelta del titolo di questa comunicazione e che ho riletto attentamente per quest'occasione – in cui l'imprescindibilità del soggetto risulta posta con particolare profondità. Mi riferisco all'articolo *Kerigma e didaké. Continuità e discontinuità della testimonianza*³, dove Pattaro afferma: «La testimonianza (...) implica una presenza personale, un'auto-implicazione, appunto dell'io' che testimonia, così densa che la testimonianza configura l'io' e lo definisce 'io' in quanto testimone»⁴. Con autentica critica profetica, don Germano esamina poi il rapporto testimonianza-scienza con lo scopo di identificare la corretta relazione tra kerigma e didaké (ed in subordine tra fede e Rivelazione-dogma), che rinverrà nella fede definita appunto come «dinamica della testimonianza»⁵.

2. Testimonianza e scienza

«A Babele – egli scrive – l'uomo ridiscende dalla Torre e cerca la terra come sostitutivo dell'Unità impossibile, e produce la scienza come unità dell'uomo senza Torre, liquidando la parola che riguarda la Torre con parole che riguardano la terra: rinuncia alla testimonianza e decide per la scienza»⁶.

E la sua critica si fa radicale:

«La legge della scienza anonimizza l'uomo, e la scienza di lui rende impossibile la testimonianza, che si pone al di qua di essa, ed è per essa insignificante»⁷.

Mentre la testimonianza è sempre e solo in prima persona – l'affermazione è sempre del nostro autore – così che non si può mai isolare il contenuto del kerigma dal testimone, storicamente sempre collocato e collocabile, la scienza è sempre in terza persona.

Sulla scorta di questa decisiva teologia della testimonianza don Pattaro individua nella fede il «continuum operativo» che strappa la Rivelazione stessa (dogma) dal rischio dell'oggettivazione che la confinerrebbe nel passato riducendola a «oggetto per la ragione [come è avvenuto ed avviene] in tutte le forme di semi-pelagianesimo»⁹.

La fede invece che riguarda il contenuto che si crede e le ragioni per cui si crede fa dell'uomo «l'inserzione operativa della Rivelazione nel mondo»⁹, non la (la Rivelazione) confina a restare «libro chiuso da sette sigilli»¹⁰.

In questa prospettiva don Germano non risparmia qualche critica all'esoterismo di certa teologia accademica, non per negare la necessità di uno statuto dottrinale della didaké, ma per affermare la natura di evento permanente della Rivelazione.

3. La koinonia condizione di testimonianza

In questo senso, almeno nel significativo testo che sto rileggendo, don Germano ha percorso i tempi e resta ancora assai attuale pastoralmente e teologicamente. Conviene seguire sinteticamente un altro passo del suo cammino.

Il soggetto esigito dalla Chiesa itinerante è sempre un soggetto comunitario.

«A questo proposito è opportuno stabilire che la "prima persona", che è all'origine del Kerigma, è la comunità cristiana presa nel suo insieme. Essa si presenta come una comunità testimoniante, al cui interno, e solo in dipendenza inter-relazionale, si colloca e si esprime la testimonianza del singolo. Ci sembra che questo particolare modo del Kerigma rafforzi la sua condizione di evento storicamente significativo. La testimonianza, cioè, non si propone per linee parallele ed autonome o tra loro dialetticamente competitive; in questo caso, in dipendenza dal fatto che la testimonianza riguarda il Cristo che salva, ogni testimone esprimerebbe un canale storicamente privilegiato e compiuto. L'unico Cristo degli apostoli, fa degli apostoli, l'unico 'collegio' di Cristo.

La koinonia è la condizione non superabile di ogni evento cristiano:

L'intero corso della testimonianza si compie a partire dalla comunità testimoniante, e in dipendenza di essa, sia sotto il profilo missionario di testimonianza che è data al mondo, sia sotto il profilo culturale di testimonianza data alla comunità stessa»¹¹.

Il soggetto ecclesiale, sempre contemporaneamente personale (non individuale) e comunitario, è strutturalmente intrecciato alle indeducibili vicende della storia. Non deve pensarsi astrattamente come una realtà a sé stante, definibile a priori quasi la Chiesa fosse costituita in sé, prima di ogni rapporto ad "altro". A questo proposito afferma don Germano:

«La Chiesa "partecipa" e "capisce", perché "convive" con l'uomo e i problemi di lui sono i suoi stessi problemi. Il suo "dove" è il "dove" di tutti, così che la vita, per quello che essa è, è inevitabilmente anche la sua vita, senza distinzioni né separazioni. Per questo, se "convive" anche "condivide". In tal modo cade, senza possibilità di rientro, la separazione storica tra la chiesa e il mondo»¹².

Infatti per descrivere *chi è la Chiesa*¹³ si deve riconoscere che essa appare come una realtà essenzialmente ellittica, definibile sempre solo a partire da due fuochi. Essa vive di una duplice, costitutiva relazione: da una parte (primo fuoco) è relativa a Cristo e alla Sua missione; dall'altra (secondo fuoco) al mondo, nel quale è immersa e a cui è continuamente inviata. Separare la Chiesa dal mondo è impresa vana oltre che artificiosa, destinata – come purtroppo le vicende storiche e non poche elaborazioni teologiche documentano – a suscitare gravi malintesi¹⁴. Non si può, pertanto, disgiungere, per tutto il tempo storico che ci separa dal nuovo eone, la vicenda dei cristiani da quella di tutti gli uomini. Chiesa e mondo individuano una *polarità storicamente* insuperabile all'interno dell'*unico disegno* del Padre. Chiesa e mondo stanno quindi in un rapporto di *unità duale* – come i due fuochi di un'ellisse – quindi inevitabilmente dialogico, fatto di luci ed ombre. Non in un "rapporto dialettico" che hegelianamente pretenda di fondere Chiesa (tesi) e mondo (antitesi), in una "sintesi" superiore.

Contro le troppo rapide accuse iniziali di ottimismo irenistico, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, cui don Germano si è molto dedicato¹⁵,

rappresenta proprio un chiaro tentativo di superare la deriva moderna di un'impostazione dialettica nel rapporto Chiesa-mondo.

Come mostrano i suoi studi sull'ecumenismo¹⁶ e la sua riflessione sugli sposi¹⁷, don Germano ha visto la difficoltà più acuta del postconcilio che individua un travaglio nel quale tuttora, anche in Italia, siamo immersi. Mi riferisco alla necessità di fondare con equilibrio l'inevitabile nesso tra fede e religione senza cadere in diaspore più o meno mascherate da una parte ("basta la Croce") o nella religione civile dall'altra (il riferimento è a certi discorsi su Occidente e cristianesimo). Si tratta invece di approfondire adeguatamente la rilevanza pubblica della genuina fede cristiana come fede ad un tempo personale e comunitaria, cioè come fede del popolo di Dio in cammino lungo la storia.

La viva edificazione della Chiesa ha a che fare, costitutivamente, con la storia, con uomini toccati al cuore della propria libertà, sempre storicamente situata, dal dono dell'evento di Gesù Cristo. A tal punto trasformati dalla Sua presenza, nel ritmo quotidiano degli affetti e del lavoro, da comunicarla, gratuitamente, a quanti entrano naturalmente in rapporto con loro.

L'essenza della Chiesa è intimamente missionaria perché il Regno cresce quasi emergendo dal suolo del mondo e gli uomini ne sono – lo sappiano o meno – *co-agonisti*. Il *protagonista* Gesù Cristo, mostra questo intreccio originario di Chiesa-mondo nel disegno arcano del Padre (cf Gv 17, 21) perché in Gesù Cristo e attraverso di Lui il Regno dei cieli è definitivamente in atto¹⁸.

4. Una memoria per la testimonianza

Di questa fisionomia della Chiesa don Germano è stato fedele testimone, soprattutto nella malattia e nella morte.

Far memoria della sua persona e del suo ministero pastorale – non dimentichiamo il profondo significato teologico del termine *memoria* – non può pertanto che spronare tutti noi ad una rinnovata auto-esposizione. Per dare un contenuto non nostalgico a questo gesto di memoria possiamo usare le sue stesse parole: «Grazie di questa testimonianza che mi rende a mia volta testimone»¹⁹.

Note

1. B. Bertoli, *Presentazione*, in G. Pattaro, *La svolta antropologica*, EDB, Bologna 1990, 7.
2. *Ibid.*, 173.
3. In E. Castelli (a cura di), *La testimonianza*, CEDAM, Padova 1972, 427-439.
4. *Ibid.*, 428.
5. *Ibid.*, 431.
6. *Ibid.*, 427.
7. *Ibidem*.
8. *Ibid.*, 431.
9. *Ibidem*.
10. *Ibidem*.
11. *Ibid.*, 435-436.
12. *ID.*, *La svolta antropologica*, 170.
13. Per Balthasar è questa, e non *che cosa è la Chiesa*, la formulazione adeguata della domanda ecclesiologica. Cfr. H. U. Von Balthasar, *Chi è la Chiesa?*, in *ID.*, *Sponsa Verbi. Saggi teologici 2*, Morcelliana, Brescia 1972, 139-187; A. Scola, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 2005.
14. Si possono citare, ad esempio, le vicende storiche francesi legate alla comparsa del neologismo *catholicisme*. Il termine, apparso come sostantivo nel XVIII secolo, è diventato poi, agli inizi del XIX, l'espressione di un'alternativa culturale all'aggettivo *catholique* applicato alla Chiesa. Ha finito per indicare un'appartenenza ecclesiale diafana, centrata più su un insieme di idee o, al massimo, di costumi e di linguaggio che, sulla concretezza della *regula fidei* dei sacramenti. Sul processo che ha condotto a concepire la Chiesa come *contro-società* cfr.: C. Hell, *Catholicisme*, in J.-Y. Lacoste (dir.), *Dictionnaire critique de la théologie*, PUF, Paris 1998, 211-213; A. Besançon, *Trois tentatives dans l'Eglise*, Calmann-Lévy, Parigi 1996.

15. Cfr. G. Pattaro, *La svolta antropologica*, 160-181.

16. Cfr. *ID.*, *Corso di teologia dell'ecumenismo*, Queriniana, Brescia 1992; *ID.*, *Per una pastorale dell'ecumenismo*, Queriniana, Brescia 1984.

17. *ID.*, *Gli sposi servi del Signore*, EDB, Bologna 1979.

18. Cfr. *Mt* 13, 53-57; *Mc* 6, 16; *Lc* 4, 14-30. Origene parlava in proposito di *autobasileia*.

19. *Lettera a Suor Franca di novembre 1975*, in S. Canzi Cappellari – F. Ciccò Fabris, *Sul confine. Gli ultimi anni di don Germano Pattaro*, EDB, Bologna 2001, 115.